

Ucciso un D'Agostino, torna la faida?

LOCRI - La 'ndrangheta è tornata ad alzare prepotentemente il tiro a Locri. Nel pomeriggio di ieri, intorno alle 18, infatti, un killer determinato quanto spietato ha ucciso Giuseppe D'Agostino, 51 anni, operaio forestale in pensione, sorvegliato speciale, e con alle spalle diversi precedenti penali.

La vittima, infatti, dopo poco più di un semestre di carcere era stata rimessa in libertà dai giudici della Cassazione a maggio del 2005 per via di un vizio procedurale.

D'Agostino era stato arrestato dai carabinieri a novembre del 2004 a seguito di una condanna all'ergastolo inflittagli dalla Corte d'assise d'appello di Reggio Calabria (presidente Pasquale Ippolito).

A D'Agostino il carcere a vita era stato inflitto perché l'uomo era stato ritenuto il responsabile dell'omicidio di Francesco Managò, 27 anni, assassinato a Sant'Ilario dello Ionio il 2 giugno del 2000 (il vero obiettivo di quell'azione delittuosa, però, doveva essere il boss locale Giuseppe Belcastro, in carcere da alcuni anni a seguito di una condanna all'ergastolo) nell'ambito - secondo quanto riferito dagli - inquirenti di una cruenta faida tra i clan D'Agostino da una parte e Belcastro-Romeo dall'altra, sfociata a luglio del 2000, dopo un duplice omicidio compiuto sul lungomare di Locri, nell'operazione antimafia nota col nome di "Operazione Primaluce".

L'omicidio di Giuseppe D'Agostino è avvenuto nella centralissima piazza Mercato, a meno di cinquanta metri dal Municipio. L'uomo è stato assassinato con almeno sei colpi di pistola di grosso calibro proprio davanti all'ingresso della sua abitazione.

Sembra addirittura che D'Agostino, non sospettando alcunché, sia stato chiamato con una scusa dal sicario: appena, però, la vittima è giunta davanti all'ingresso, ai piedi di una scala non ancora rifinita, il killer ha subito estratto dal giubbotto la pistola semiautomatica sparando in rapida successione e da distanza ravvicinata 6-7 colpi.

I proiettili hanno raggiunto, trapassandolo da parte da parte, Giuseppe D'Agostino al torace, al collo e ad una spalla. Con la vittima ormai riversa ai piedi della scala, il sicario, che con molta probabilità ha agito a viso scoperto, si è subito allontanato da piazza Mercato, facendo così perdere le sue tracce nel giro di pochi secondi.

Non è escluso che a poca distanza dal luogo dell'agguato ad attendere il killer, alla guida di un'auto o di una moto, ci fosse un complice.

La raffica di pistolettate è stata udita dal figlio dodicenne della vittima e da una collaboratrice domestica della famiglia: entrambi, infatti, al momento dell'agguato si trovavano in casa.

E' stato in seguito lo stesso figlio di D'Agostino, già orfano da alcuni anni della madre, ad avvisare, dopo aver visto il padre insanguinato e riverso a terra, privo già di conoscenza, i carabinieri di Locri e i sanitari del 118 dell'Asl locrese.

L'uomo, che malgrado le gravissime ferite riportate era ancora in vita all'arrivo dei medici, è stato subito soccorso e trasportato all'ospedale di Locri. Qui, però, nonostante il tempestivo intervento dei medici del nosocomio è deceduto poco dopo il ricovero.

A rivelarsi gravissime e letali sono state, in particolare, le ferite al torace, che sarebbero state causate da almeno tre proiettili.

Sul luogo dell'agguato mortale si sono subito recati il comandante provinciale dei carabinieri di Reggio Calabria, colonnello Antonio Fiano, e i militari della Compagnia e della Stazione di Locri, con in testa, rispettivamente il maggiore Mason e il maresciallo

Serafino Cutri. A coordinare le indagini dei carabinieri é il sostituto procuratore di Locri, Federica Fortunati.

Dell'accaduto, comunque, sono stati informati sia il procuratore di Locri, Giuseppe Carbone, sia i magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria.

Ieri fino a tarda ora sono stati a lungo interrogati dai carabinieri familiari e parenti della vittima. Diverse pure le perquisizioni domiciliari effettuate dai carabinieri nelle abitazioni di pregiudicati di Locri e S. Ilario dello Ionio.

Sulla matrice mafiosa gli investigatori dei carabinieri sembrano aver pochi dubbi, viste le modalità dell'agguato e, soprattutto, i precedenti penali e le frequentazioni della vittima. Per gli investigatori quindi l'omicidio di Giuseppe D'Agostino, cugino di Vincenzo e Domenico D'Agostino di Canolo, ritenuti dalle forze dell'ordine a capo dell'omonimo clan, potrebbe essere collegato con la cruenta faida di S. Ilario dello Ionio, la mattanza di `ndrangheta tra le due consorterie malavitose, prima unite e poi in guerra, dei D'Agostino e dei Belcastro-Romeo.

L'inizio dello scontro armato, protrattosi fino al 12 luglio del 2000, è datato 15 agosto 1990, giorno in cui avvenne, a S. Ilario dello Ionio, l'omicidio del giovane reggino Emanuele Quattrone, ritenuto vicino al clan D'Agostino.

Antonello Lupis

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS